

**IL LINGUAGGIO DELLA VETERINARIA
SECONDO LA VOLGATA DI ALCUNI DIALETTI ITALIANI:
DIFFERENZE E SIMILITUDINI
DELLE DENOMINAZIONI DEGLI ANIMALI E
DEI DESCRITTORI DI ALCUNE LORO PATOLOGIE**

DANIELE DE MENEGHI e IVO ZOCCARATO

SUMMARY

In Italy, the progressive abandonment of the countryside ended in the last thirty years of the '20th century. Migratory movements interested great areas of Italy, from the East to the West and from the South to the North, together with Sicily and Sardinia. This new condition induced a deep change and a progressive loss of competence in local languages or dialects that have been substituted by the Italian language. The change interested also the use of local languages in agricultural activities, animal production and veterinary medicine. The A.A., starting from the present technical language used in animal production and veterinary medicine, review a selection of the most common and important nouns, comparing them in different dialects. Overall, about 100 words regarding the world of animals, both domestic and wild, animal farming and physio-pathology descriptors have been analysed and recorded. Unfortunately, most of the terms related to animal diseases were quite difficult to recover. The long-term aim of the Authors is to attempt building a database to preserve the heritage of dialects in the topic of veterinary medicine.

La progressiva deruralizzazione delle campagne, che si è conclusa con gli anni '70 del secolo scorso, unitamente al fenomeno migratorio che ha interessato vaste aree del Paese, da est a ovest e da sud a nord ivi comprese le isole, ha determinato una profonda mutazione e progressiva perdita delle competenze linguistiche dialettali a favore di una maggior diffusione dell'italiano, a cui ha sicuramente contribuito la scolarizzazione sempre più ampia delle diverse fasce della popolazione. A tale profondo cambiamento non è sfuggito nemmeno l'uso dialettale, se pur ristretto agli addetti ai lavori, dei nomi degli animali e delle loro principali patologie. A fronte di tali considerazioni si è ritenuto di proseguire nello sviluppo di un tema, quello del cambiamento del linguaggio della medicina veterinaria, avviato con il Congresso di Brescia del 2011¹. Allo scopo, sono stati selezionati alcuni dei principali lemmi dall'attuale terminologia zootecnica e medico veterinaria, comparandoli tra loro in alcuni dei dialetti italiani. La comparazione è

avvenuta attingendo da personali conoscenze dialettali (piemontese, ligure, veneto), e grazie all'aiuto di alcuni colleghi per alcuni altri dialetti (es. sardo), avvalendosi inoltre della consultazione di alcuni dizionari ed infine attraverso una ricognizione dell'indice dell'Atlante Linguistico Italiano² (ALI).

Ciò premesso è necessario sottolineare che non è certamente l'obiettivo del presente lavoro valutare l'effetto delle diverse vulgate sull'evoluzione del linguaggio e che, per tale aspetto, si rimanda ai testi specializzati, grazie ai quali anche i non cultori della materia potranno approfondire l'argomento³.

Sono stati costituiti tre insiemi di lemmi: gli animali domestici e di interesse per l'allevamento; gli animali selvatici; alcune patologie e/o agenti di malattie, ivi compresi alcuni ectoparassiti. Va evidenziato che pur a fronte di un centinaio di termini analizzati, quelli riferiti specificatamente alle malattie degli animali sono, a livello dell'indice ALI, molto pochi: complessivamente 7 sono riconducibili a parassiti e 14 a malattie e a descrittori

generici delle stesse, per lo più desunti dalla medicina umana anche nelle sue accezioni popolari⁴. Per esempio, nel caso di alcune malattie del bestiame repertate nel *Bestiario popolare biellese*⁵ (mal rossino, mastite) non vi è traccia nell'ALI. È interessante osservare che per alcuni vocaboli come coniglia, faraona, pollastra, mula non è stato trovato nessun riferimento nell'indice ALI sebbene tali termini siano ancora utilizzati nei dialetti esaminati; ciò lascerebbe presupporre che alcuni attuali termini di specificazione -si tratta sempre delle femmine- siano entrati nell'uso corrente solo in tempi recenti unitamente alla specializzazione di alcune tipologie di allevamento e quindi non ve ne sia traccia, o quanto meno non se ne sia mai fatto un uso ampio, nei vari dialetti. Per contro sono state anche repertate delle voci in ALI di cui non è stato possibile, per mancanza di informazioni dirette, recuperare tutti i lemmi nei dialetti considerati; si tratta di gattini, paperino, tacchinotto e magrone; solo quest'ultimo termine ha conservato l'accezione zootecnica e ubiquitaria per l'allevamento del suino in Italia, soppiantando probabilmente altri termini dialettali. Gli altri termini, seppur noti, non sono molto utilizzati e, come nel caso di gattini e paperino, hanno più un significato affettivo.

In tabella 1 sono riportati i nomi dei principali animali domestici e/o oggetto di allevamento, secondo alcuni dialetti. Per quanto riguarda il piemontese, oltre alla sua forma "classica" o torinese, è riportato anche il biellese. Si può osservare come per la maggior parte dei termini esista una certa affinità tra i dialetti considerati, fatta eccezione per il sardo che appare come il più distante tra i quattro, ed in parte anche il veneto. *Tale comunanza di termini trova piena giustificazione nell'origine dei dialetti: si può infatti individuare una prima grande divisione tra i dialetti settentrionali e quelli centro meridionali: i primi infatti appartengono alla Romania occidentale, i secondi alla Romania orientale, l'altra grande distinzione che interessa l'Europa latinizzata. Inoltre per quanto riguarda le regioni settentrionali, da ovest verso est, si hanno i dialetti gallo-*

romanzi (occitani e francoprovenzali), i dialetti gallo-italici (piemontese, lombardo, ligure, emiliano, romagnolo), veneti, ladini, friulani, toscani, centro-meridionali (umbro, marchigiano, abruzzese, molisano, pugliese, campano, lucano, salentino, calabrese, siciliano) e il sardo⁶.

Anche il biellese rispetto al piemontese "classico", per alcuni lemmi, risulta differente e, analizzando all'interno della stessa area geografica, si osservano differenze, talvolta minime, talaltra maggiori, anche tra paesi assai vicini tra di loro e da questo punto di vista i dialettologi sono concordi nel ritenere che non esistano frontiere rigide tra i dialetti⁷, ma piuttosto un continuo divenire che progressivamente determina la grande differenza tra aree dialettali geograficamente distanti. Analoga considerazione vale anche per tutte le aree dialettali: in particolare per il Veneto si distinguono 10 aree dialettali differenti.

A titolo d'esempio della similitudine tra dialetti si richiama il termine di scrofa: *trìva*, piemontese, *tröa* in ligure; *log(g)ia* in biellese, *lögia* in milanese, *luja* -ma anche *masčia* o *porsea*- in veneto; è evidente l'assonanza tra piemontese e ligure, che a loro volta si avvicinano al francoprovenzale, e la transizione dal biellese al veneto, con le sue differenze regionali, mentre in sardo *shue*, nell'area di Dorgali, ed i frequenti *sua*, ma anche *lovìa*, sono nettamente separati. Il suino, *l'nimál* per antonomasia nel lombardo ed emiliano-romagnolo, sembra essere l'animale per il quale vi è la maggior differenza dialettale: si va dal valdostano *gadin*, al piemontese *crin*, ma anche *porc*, al veneto *porseo*, al romagnolo *guzen*. La variabilità dialettale nelle aree a spiccata vocazione produttiva zootecnica trova testimonianza anche nella tradizione popolare *gh è chi la ciama gugn, e chi nimál, chi l'à batesà gnut e chi pursè⁸*. Per contro i dialetti dell'Italia centro meridionale e insulare appaiono accumulati da minori differenze e raggruppati intorno a *porcu*, *puorco*, *puorche*, in toscano ed in marchigiano si trova anche il termine di *baghino* e *baghin*, mentre in sardo è presente *su polcu*.

Tabella 1. Animali domestici e/o oggetto di allevamento secondo alcuni dialetti

ALI	Italiano	Piemontese	Biellese	Ligure	Veneto	Sardo
4266 4287	agnello agnellone	<i>berin</i>	<i>agnèl</i>	<i>aeu bee</i>	<i>agnello</i>	<i>anzone, ierrile</i>
4194	anitra	<i>ania</i>	<i>ania</i>	<i>ania</i>	<i>àma</i>	<i>anade</i>
4195	anitra maschio	<i>erlo (erlu)</i>	<i>aniun</i>	<i>nd</i>	<i>àmo</i>	<i>anade masciu</i>
45124516	ape	<i>avija</i>	<i>aviia</i>	<i>ava/ave</i>	<i>ava</i>	<i>abe</i>
4442	asina	<i>soma</i>	<i>asna</i>	<i>asenina</i>	<i>axena</i>	<i>aina</i>
1619	asino	<i>asu (burich)</i>	<i>aso</i>	<i>ase</i>	<i>axeno</i>	<i>burrìccu aimu</i>
4457	bardotto	<i>bardot</i>	<i>baitu</i>	<i>nd</i>	<i>nd</i>	<i>mulu o bardotto</i>
4329	bue	<i>bö (beu)</i>	<i>bö</i>	<i>bö</i>	<i>bò</i>	<i>oe (boe)</i>
2985 2986	cagna	<i>cagna</i>	<i>cagna vesa</i>	<i>cagna</i>	<i>cagna</i>	<i>sa cane</i>
1239 2978 4269 4571 4572	cane	<i>can (tabui)</i>	<i>chen</i>	<i>can</i>	<i>can</i>	<i>cane (capeddu il cucciolo)</i>
4270	capra	<i>crava</i>	<i>crava neggia</i>	<i>crava</i>	<i>càvara</i>	<i>crapa craba</i>
4273	capretto	<i>cravot</i>	<i>cravet</i>	<i>cravin</i>	<i>cavareto</i>	<i>crabittu</i>
4274 4296	caprone	<i>buch</i>	<i>bech</i>	<i>cravun beccu</i>	<i>càvaron</i>	<i>crabatzu o beccu</i>
4436	cavalla	<i>cava(l)a</i>	<i>farìs</i>	<i>cavalla</i>	<i>cavàlla</i>	<i>ebba (equino in genere: caralina)</i>
1241 1617 4478	cavallo	<i>caval</i>	<i>cavài</i>	<i>cavallu</i>	<i>cavàllo</i>	<i>caddu</i>
4172	chioccia	<i>cruc (cioss)</i>		<i>ciossa</i>	<i>coca</i>	<i>giocca</i>
nd	coniglia	<i>cuniia</i>	<i>cuniia</i>	<i>cuniggia</i>	<i>cunicia</i>	<i>cuniglia</i>
3009	coniglio	<i>pèrru, lapin cunii(*)</i>	<i>cunii</i>	<i>cuniggiu</i>	<i>cunicio</i>	<i>cunigghiu conigliu</i>
nd	faraona	<i>farauna</i>	<i>galina farauna</i>	<i>farauna</i>	<i>faraòna</i>	<i>pudda faraona</i>
1240	gallina	<i>galin(n)a</i>	<i>galin(n)a</i>	<i>galina</i>	<i>gattina</i>	<i>pudda</i>
2990	gallo	<i>gal</i>	<i>gal</i>	<i>gallu</i>	<i>gallo</i>	<i>puddu</i>
2988	gatta	<i>gata</i>	<i>gat(t)a migna</i>	<i>gatta</i>	<i>gata</i>	<i>battu femmina</i>
2989	gattini	<i>gatin</i>	-	-	<i>gatei</i>	-
851	gatto	<i>gat (chat)</i>	<i>gat mignu</i>	<i>gattu mignaccu</i>	<i>gato</i>	<i>(b)attu</i>
4258	magrone	<i>mairun</i>	-	-	<i>magron</i>	<i>purcheddu</i>

4256 4259	maiale	<i>crin</i>	<i>purchet</i>	<i>porcu ghittu</i>	<i>porseo</i>	<i>su polcu porcu</i>
nd	maialino	<i>crinet</i>	<i>purchetin</i>	<i>porchin</i>	<i>porçeleto</i>	<i>pulcheddu</i>
4266 4295	montone pecoro	<i>beru</i>	<i>mutin bëru</i>	<i>marten</i>	<i>molton</i>	<i>su masciu</i>
nd	mula	<i>mula</i>	<i>mula</i>	<i>mua</i>		<i>mula / mura</i>
1618 4458	mulo	<i>mul</i>	<i>mul</i>	<i>mu</i>	<i>mulo</i>	<i>mulu / muru</i>
4191	oca	<i>oca</i>	<i>oca</i>	<i>oca</i>	<i>òca</i>	<i>oca</i>
4192	oca maschio	<i>ucun</i>	<i>ucin</i>	<i>ocù</i>	<i>òco</i>	<i>oca masciu</i>
4193	paperino (ochetta)	<i>ochëta</i>	-	-	<i>ocheta</i>	-
4266	pecora	<i>fejja</i>	<i>fejja</i>	<i>pegua</i>	<i>piègora</i>	<i>elveghe arveghe</i>
nd	pollastra	<i>pulastra</i>	<i>pul(l)a</i>	<i>pulastra</i>	<i>polastra</i>	<i>puddighina</i>
4173	pulcino	<i>pulin pulastrin</i>	<i>pulin</i>	<i>pulin</i>	<i>pulsin</i>	<i>puddighino</i>
4437	puledro	<i>puledrin</i>	<i>pulerin</i>	<i>puleu</i>	<i>puliero</i>	<i>puddredu</i>
4258	scrofa	<i>trüva</i>	<i>log(g)ia</i>	<i>tröa</i>	<i>luja</i>	<i>shue (sua)</i>
4182	tacchina	<i>pita</i>	<i>bira</i>	<i>bibina</i>	<i>pita</i>	<i>dinda</i>
4181	tacchino	<i>pitu</i>	<i>biru</i>	<i>bibin</i>	<i>pito</i>	<i>dindu</i>
4183	tacchinotto	-	-	-	<i>pitarelo</i>	-
4328	toro	<i>tor</i>	<i>tör</i>	<i>tou</i>	<i>tòro</i>	<i>trau</i>
4330	vacca	<i>vaca</i>	<i>vàca</i>	<i>vacca</i>	<i>vaca</i>	<i>bacca</i>
4255	verro	<i>ver</i>	<i>ver</i>	<i>verù</i>	<i>maschio</i>	<i>su erre (berre)</i>
4370	vitella	<i>bouc(n)a</i>	<i>manzola</i>	<i>bucina buscia</i>	<i>vedea</i>	<i>bitella</i>
4331 4369 4370	vitello vitellone vitellona	<i>bouc(n)</i>	<i>manzet</i>	<i>vitellu</i>	<i>vedeo</i>	<i>bitellu, itellu, annidu</i>

ALI: i numeri riportati nella prima colonna di sinistra sono i codici di rimando alle schede di raccolta delle interviste; (*) per lo più in senso gastronomico.

La “globalizzazione” del suino, animale fondamentale dell’economia domestica per secoli, è documentata anche da numerose ricerche in ambito glottologico a cui si rimanda per un eventuale approfondimento⁹. Una minor variabilità dialettale si riscontra invece per il cavallo che, fermo restando le differenze di grafia e di pronuncia, si concentra intorno a *caval* per i dialetti del centro nord e *ca-vaddu* per il sud e la Sicilia, e *caddu* in sardo.

Diversa situazione si evidenzia invece, analogamente a quanto osservato per il maiale, per l’asino. In tutte le regioni sono presenti vari nomi che si rifanno ad *asu*, *asen*, *axeno* nel nord, *ciuc*, *ciuccio* al centro sud, *sceccu* in calabro e siciliano. Curiosa la diffusione di *burich*, *burriche*, e *burriccu* rispettivamente in piemontese, lucano e sardo che sembrano richiamarsi allo spagnolo *burro* (asino) e *barduinu* in siciliano. La diffusio-

ne e l'importanza dell'asino nell'agricoltura di un tempo, ne hanno certamente ampliato le denominazioni dialettali. Dall'osservazione della tabella 1 si ha comunque la conferma che anche per i termini relativi agli ani-

mali allevati esiste una evidente somiglianza tra i dialetti dell'area padana, mentre il sardo risulta a se stante. A titolo esemplificativo si segnalano: vacca, bue, cagna, capra, mulo per citarne alcuni.

Tabella 2. Animali selvatici secondo alcuni dialetti

ALI	Italiano	Piemontese	Biellese	Ligure	Veneto	Sardo
4863	capriolo	<i>capriol</i>	<i>capriol</i>	<i>capriolu</i>	<i>capriolo</i>	<i>crabiolu</i>
4890	cinghiale	<i>cinghial</i>	<i>cinghial</i>	<i>porcu sarvaigu</i>	<i>sengiae</i>	<i>su polcuapru</i>
3010	lepre	<i>levr o leur</i>	<i>levra</i>	<i>levre</i>	<i>lièvore</i>	<i>lepure leppere</i>
4608	volpe	<i>vulp o vurp</i>	<i>vulp</i>	<i>urpe o gurpe</i>	<i>vòlpe</i>	<i>mazzone marianne lodde</i>

ALI: sono riportati i codici di rimando alle schede di raccolta delle interviste.

Nella tabella 2 sono riportati, a titolo di esempio, alcuni nomi di animali selvatici: appare evidente che, fatto salvo le differenze con il sardo, per gli altri quattro dialetti sono

limitate alla pronuncia. Interessante l'analogia etimologica tra *porcu sarvaigu* in ligure e *su polcu-apru* in sardo (dal latino *aper*).

Tabella 3. Alcuni parassiti e animali "molesti" secondo alcuni dialetti

ALI	Italiano	Piemontese	Biellese	Ligure	Veneto	Sardo
859	mosca	<i>musca</i>	<i>musca</i>	<i>musca</i>	<i>mosca</i>	<i>mùsca</i>
434	pidocchio	<i>pui</i>	<i>piöc</i>	<i>pigögi</i>	<i>peöcio</i>	<i>mundia piogu</i>
1137	pulce	<i>pules</i>	<i>püls</i>	<i>prügé</i>	<i>pülze</i>	<i>pulighe</i>
4332	tafano	<i>tavan</i>	<i>tavan</i>	<i>chiccottu</i>	<i>tavan</i>	<i>tajone</i>
6503	tenia	<i>verm</i>	<i>verm sulitari</i>	<i>verme</i>	<i>verme solitario</i>	<i>berme solitario</i>
6521	vermi	<i>verm</i>	<i>verm</i>	<i>vermi</i>	<i>vermi</i>	<i>berme</i>
4754 4313	zecca	<i>së(c)ca</i>	<i>së(c)ca</i>	<i>secca</i>	<i>zèca</i>	<i>zicca</i>

ALI: sono riportati i codici di rimando alle schede di raccolta delle interviste.

Considerazioni analoghe a quelle fatte per gli animali selvatici valgono anche per i nomi di alcuni dei più comuni parassiti degli animali domestici, ma anche dell'uomo riporta-

ti in tabella 3. In generale, nel caso dei termini tecnici, sembrerebbe che le differenze dialettali tendano a ridursi, anche per il sardo infatti si osserva una certa vicinanza. Tut-

tavia quando ci si riferisce ad animali ampiamente diffusi conosciuti ai più, come nel caso del tafano, le differenze ritornano ad essere marcate come nel caso di *chiccottu e tajone*, tafano in ligure e sardo (logudorese). A conferma delle grandi differenze, vale la pena segnalare che, per il termine tafano in sardo sono presenti oltre quaranta citazioni che vanno da *babbajone* (logudorese) a *moscha cabbadina* (sassarese)¹⁰. In merito a quest'ultimo termine va però evidenziato che il nome *moscha cabbadina* sembrerebbe riferirsi ad *Hippobosca equina* che non appartiene alla famiglia dei Tabanidi: le forme dialettali possono quindi indicare, a volte, specie che si assomigliano, ma scientificamente diverse. In relazione alle malattie si è avviata una prima ricognizione limitata ad alcune condizioni fisiopatologiche e ad alcune delle malattie più note anche tra i non addetti ai la-

vori. Tali termini sono riportati in tabella 4. Sfortunatamente le fonti disponibili relative alle malattie sono piuttosto limitate e anche dall'esame della documentazione disponibile presso l'ALI sono stati individuati solo quindici codici riferibili a patologie di interesse comune per la veterinaria e la medicina umana; di questi, sette sono richiamati in tabella 4 unitamente a tre voci repertate nel lavoro di Alfonso Sella sui nomi dialettali nel biellese¹¹, ma non presenti nell'ALI. Le patologie sembrano essere prevalentemente identificate attraverso uno specifico descrittore piuttosto che con un termine dialettale: paradigmatica in tal senso la definizione di abortire in sardo *faghère en abba* cioè "farlo in acqua" o "farlo con le acque" anche se, analogamente agli altri termini in sardo, le definizioni sono molteplici¹².

Tabella 4. Alcune malattie e descrittori fisiopatologici secondo alcuni dialetti

ALI	Italiano	Piemontese	Biellese	Ligure	Veneto	Sardo
1425	abortire aborto	<i>sfrasè</i> <i>sfrasà</i>	<i>frasa</i>	<i>frasà</i>	<i>desperdare</i>	<i>faghère</i> <i>en abba</i>
nd	afta	<i>mal'n buca</i> , <i>mal bruschet</i>	<i>mal dal vachi</i>	<i>maä giancu</i>	<i>afta</i>	<i>buca mala</i>
3662	carbonchio	<i>carbun</i>	<i>carbun</i>	<i>scarbunciu</i>	<i>carbon</i>	<i>trambuncu</i>
536	diarrea	<i>diarcia</i>	<i>la sfuria</i>	<i>caghetta</i> <i>scagabuggia</i>	<i>cagoto</i>	<i>caghetta</i> <i>porgiosso</i>
2330	febbre	<i>frèv frèu</i>	<i>fréu</i>	<i>freve</i>	<i>febre</i>	<i>frèbbe</i>
nd	mal rossino	<i>mal russ</i>	<i>russit</i>	<i>nd</i>	<i>nd</i>	<i>nd</i>
nd	mastite	<i>pet gunfi</i>	<i>malun</i>	<i>peciu gunfu</i>	<i>nd</i>	<i>male di sa titta</i>
6537	rogna	<i>rugna</i>	<i>rugna</i>	<i>rugna</i>	<i>rogna</i>	<i>runza</i>
552 553	zoppia pedaina	<i>sop</i>	<i>sciupina</i> <i>zupinna</i>	<i>rangu</i>	<i>z(s)oto</i>	<i>toppu</i>

ALI: sono riportati i codici di rimando alle schede di raccolta delle interviste.

A fianco di tali lemmi sono stati raccolte anche alcune informazioni relative ai termini ruminare e mungere, proprie dei ruminanti; del termine castrare e del nome del maniscalco.

Per ruminare si sono raccolte le terminologie prevalenti per le regioni del nord: *rindzè* (Valle d'Aosta), *roeumià* (Piemonte), *ruminà* *remugà* (Lombardia), *rumegar*, *rumigar*, *rumegar* (Trentino, Friuli, Veneto), *rumier*

(Liguria) *a-rmiér rumiér* (Emilia Romagna) e per la Toscana *rumicare*; mentre per le regioni centrali e del sud al momento si dispone di un solo termine campano *rummicare*. In Sicilia è invece diffuso *arraumiari* ed in Sardegna *remulzare* e *remuzare*. Per quanto riguarda l'azione del mungere: *arrié* (Valle d'Aosta), *munzi* (Piemonte), *mulzi* (Lombardia), *molger* (Trentino), *molgi* (Friuli), *monzere* (Veneto), *alleità* (Liguria), *mònzzer* (Emilia Romagna). Nelle regioni del centro sud è invece diffuso *mogne* (Lazio e Marche), *mògnere* in Campania e *mònge* in Puglia. In Sicilia si usa *munciri* ed in Sardegna *mulghere* o *mugghere* sono tra i vocaboli maggiormente diffusi.

Per la voce castrare sono stati rilevati una serie di termini aventi radice comune in *castr* e desinenza finale in *a*, *ar*, *er*, in quasi tutte le regioni indipendentemente dalla latitudine. A fianco del termine *castrer* è comunque ancora usato *capunè* in piemontese, *sanà*, *sannari*, in Basilicata ed in Sicilia ed un particolare *magghiè* in Puglia.

Infine si è voluto prendere in considerazione il termine maniscalco, una figura che ha sempre svolto una funzione importante nella conservazione della salute degli animali, allora prevalentemente equidi ed in quanto tali, nel preservarne gli zoccoli da una eccessiva usura e curarne i difetti. Per molti anni i maniscalchi furono molto più numerosi rispetto ai veterinari e, da questo punto di vista, a maggior contatto con il mondo agricolo dove maggiore era, ed è, l'uso del dialetto. Il nome di marescalco o maniscalco troverebbe origine nel celtico o germanico e precisamente dalla radice di *marh* o *marhe* (cavallo) e *skalk* o *sckalch* (servo addetto) che indica il servitore responsabile dei cavalli¹³. Da questa espressione deriverebbero anche il termine di *maréchal* in Francia e di *marshal* nei paesi anglofoni. Meno accreditata invece la teoria secondo la quale il termine sarebbe derivato dall'espressione latina *equorum magister* "maestro di cavalli" da cui sarebbe derivato il termine latino di *mariscalcus*¹⁴.

Nei dialetti italiani il termine di maniscalco risultata molto diffuso e presente con diverse varianti pressoché in tutte le regioni a par-

tire dal *marechal*, tipicamente francofono, in Val d'Aosta, al *feracaval*, *feracaal*, *feracavai* transitando dal Piemonte al Veneto; nell'arco alpino orientale risulta invece diffuso *maniscalk* e *mariscalc*. Liguria ed Emilia Romagna sono invece accumulate dalla radice *magni* con desinenza finale in *scarco* e *schelc*; mentre nel centro è diffuso *maniscarco*, per poi incontrare *ferracavalli* in Campania e *ferracavaddi* e *ferracabaddi* nelle isole.

Come già accennato inizialmente, i dialetti possono variare anche tra paesi a poca distanza e nel caso del maniscalco è interessante sottolineare come nella lingua sarda¹⁵ siano segnalate almeno 20 varianti con una, *mastru ferreri*, che ricorda certamente l'arte della mascalcia. Anche nel biellese il termine maniscalco mostra un'ampia variabilità: il lemma più comune è *maniscàlch*, con progressivi adattamenti verso il lombardo *maniscàlt*, *maniscàrt*, *manascàrt*, e quindi *feracavàl* e *feracavài*, ma anche un generico *fré da cavài* letteralmente fabbro da cavalli¹⁶ e circoscritto alla sola zona di Croce Mosso e Valle d'Andorno, sempre nella provincia di Biella, ma particolarmente curioso ed interessante, *ciapinàt*. Tale termine risulterebbe già in uso, nel piemontese classico, a far tempo dalla seconda metà del '700; il Vocabolario piemontese¹⁷ riporta infatti le seguenti voci: *ciapin* "ferro da cavallo, mulo"; *ciapinè* o *butè ù ciapin* "ferrare un cavallo". Ancora oggi in piemontese si parla di *ciapin*, ma con significato riferito agli inserti metallici (*cloquettes* in francese o *tap* in inglese) da applicare alle scarpe dei ballerini di *tip-tap*. Nel Vocabolario del medico Pipino si legge ancora: *ciapin* "ferro che si lega sotto le scarpe per marciare (nel significato di camminare N.d.A.) sopra il ghiaccio". Cambiano i tempi, ma si potrebbe affermare che nulla si crea, nulla si distrugge, solamente cambiano gli usi e i costumi: *panta rei*. Da segnalare che il vocabolario piemontese riporta una sola dizione dialettale per veterinario *veterinari*, altrettanto per il veneto *vetrinario*, mentre in sardo¹⁸ sono presenti nove varianti, ma sempre riferibili a veterinario come radice. Indubbiamente i dialetti o lingue locali, se si preferisce, si sono plasmati sulla diffusione dell'esistente

e da questo punto di vista i maniscalchi erano comparsi molto prima dei veterinari e per molto tempo furono anche assai più numerosi e presenti sul territorio.

Ad oggi la ricerca si è concentrata prevalentemente su: piemontese, ligure, veneto e sardo. Nel complesso sono state raccolte circa 100 lemmi relativi prevalentemente al nome degli animali domestici e selvatici, ad alcune delle pratiche zootecniche ed alla fisiopatologia degli animali. Vi sono purtroppo evidenti difficoltà nel recuperare la terminologia dialettale con la quale si indicavano le malattie. Nonostante la carenza di fonti informative prosegue il tentativo, avviato con il VI Congresso di Storia della Veterinaria di creare un "repertorio" che aiuti a non perdere il patrimonio dei dialetti anche nell'ambito della medicina veterinaria e della zootecnica e che consenta quindi di tracciare l'evoluzione del linguaggio veterinario zootecnico. Per il futuro auspichiamo che quanti avranno la pazienza di leggere questo breve articolo vogliano benevolmente scusare le inevitabili imprecisioni e nello stesso tempo collaborare per completare ed implementare, anche negli altri dialetti, l'elenco dei lemmi finora identificati: sono quindi benvenute tutte le collaborazioni.

RINGRAZIAMENTI

Gli autori desiderano ringraziare il prof. Giovanni Ronco, la dott.ssa Maria Pia Villavecchia e tutto il personale dell'ALI per aver messo a disposizione i volumi dell'Atlante linguistico ed il prezioso aiuto fornito per la consultazione degli stessi. I colleghi Giovanni Tedde e Mario Mattoni per il loro contributo relativo ai termini in sardo; Fulvio Cambiaso per il genovese e Sandro Fiorio per il piemontese.

NOTE

1) I. ZOCCARATO, D. DE MENEGHI, *Il cambiamento del linguaggio veterinario: dalla nomenclatura volgare delle malattie a quella scientifica*. In (E. La-

sagna ed.) *Atti del VI Congresso nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Quaderno 99, Brescia 2015 pp. 73-77.

- 2) ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO (ALI), finora sono stati pubblicati i primi otto volumi, attraverso la consultazione degli indici è stato possibile recuperare 105 diversi vocaboli, riconducibili ad argomenti di interesse zootecnico e veterinario.
- 3) C. GRASSI, A. A. SOBRERO, T. TELMON, *Introduzione alla dialettologia italiana*. IV edizione, GLF Editori Laterza, 2008, pp. 253.
- 4) ALI, *Il corpo umano: funzioni principali, malesseri e affezioni patologiche comuni, malattie principali*, vol. II. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996.
- 5) A. SELLA, *Bestiario popolare biellese: nomi dialettali, tradizioni e usi locali*. Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1994, pp. 246.
- 6) G.L. BECCARIA, *Dialetti d'Italia: intervista*. Accesso del 29 marzo 2016 a: <http://www.atlantelinguistico.it/dialetti/Intervista.html>
- 7) C. GRASSI, A. A. SOBRERO, T. TELMON, citato in 3, pp. 41-42.
- 8) *C'è chi lo chiama gogno e chi animale, chi lo ha battezzato gnutto e chi porcello*. D. ZANETTI, *Primi esperimenti di traduzione dei Carmina Burana in dialetto pavese: La (pre)storia dal ròst ad nimál*. In: (Beretta A. ed.), *Processo al maiale: Inchiesta semiseria su vita, morte e miracoli "dal nimál": bene o male fattore dell'umanità?* Monbosco casa editrice, Pavia, 2002, pp. 210-219.
- 9) G. BALLARINI, *Parole a fette: nomi e soprannomi dei salumi italiani*, Tiellecti Editrice, Colorno (Parma), pp. 93-100, 2001. G. MARCUZZI e A. VANNOZZI, *L'origine degli animali domestici*, Edagricole, Bologna, pp. 178, 1982.
- 10) <http://www.antoninurubattu.it/rubattu/> Accesso del 2 aprile 2016. Sito interamente dedicato alla lingua sarda, corredato di un ricco dizionario italiano-sardo

- in cui sono riportate anche voci relative alle patologie di interesse medico veterinario e alle attività zootecniche.
- 11) A. SELLA, *citato in 5*. Il Bestiario popolare biellese pone, tra le altre attenzioni, molto risalto agli aspetti della veterinaria riferita anche alla medicina popolare. Con ogni probabilità si tratta di una delle opere più importanti nell'ambito della dialettologia piemontese che, nell'ottica della veterinaria non trova, ad oggi, uguali negli altri dialetti. Le voci relative a cavallo, capra, pecora e vacca, sono ampiamente corredate di informazioni relative ad anatomia, patologie e rimedi.
 - 12) Tale situazione ampiamente diffusa per tutto l'800 e fino alla metà del 900 risulta ancora frequente in alcuni Paesi africani come descritto da D. DE MENEGHI e I. ZOCCARATO, *Differenze e similitudini delle denominazioni e dei descrittori clinici di alcune malattie infettive in diverse aree geografiche, con particolare riferimento all'Europa e all'Africa*. In (E. Lasagna ed.) Atti del VI Congresso nazionale di Storia della Medicina Veterinaria. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche. Quaderno 99. Brescia 2015.
 - 13) E. CHIARI, *Elementi di podologia*. UTET, Torino, IV ed., 1927, pp. 125.
 - 14) V. CHIODI, *Storia della veterinaria*. Edizioni Farmitalia, Milano, 1957 pp. 180-184.
 - 15) <http://www.antoninurubattu.it/rubattu/> Accesso del 2 aprile 2016.
 - 16) A. SELLA, *citato in 5*. Alla voce cavallo, pp. 26-34.
 - 17) M. PIPINO, *Vocabolario piemontese del medico Maurizio Pipino a S.A.R. Maria Adelaide Clotilda Saveria di Francia Principessa di Piemonte*, Torino nella Reale Stamperia, 1783. Nel Vocabolario non esiste la voce veterinario, la Scuola di Torino era stata istituita solamente quattordici anni prima, nel 1769. <http://www.piemunteis.it/liber-liber/vocabolario-piemontese-del-medico-maurizio-pipino> accesso del 2 aprile 2016.
 - 18) <http://www.antoninurubattu.it/rubattu/> Accesso del 2 aprile 2016

AUTORI

- Daniele DE MENEGHI, prof. aggregato di Epidemiologia e Sanità Pubblica Veterinaria, Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università di Torino
- Ivo ZOCCARATO, prof. ordinario di Zooteculture, Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari, Università di Torino